

Ritorno alle origini

6 Maggio 2024

Da Comedonchisciotte dell’1-5-2024 (N.d.d.) Theodore Postol, professore di Scienza, Tecnologia e Politica di Sicurezza Nazionale al MIT, ha fornito un’analisi forense dei video e delle prove emerse dall’attacco dimostrativo dell’Iran con droni e missili del 13 aprile contro Israele: Un “messaggio”, piuttosto che un “assalto”. Il principale quotidiano israeliano, Yediot Aharonot, ha stimato il costo del tentativo di abbattere la salva di missili e droni iraniani in 2-3 miliardi di dollari. Le implicazioni di questa cifra sono sostanziali. Il professor Postol scrive: “Ciò indica che il costo della difesa contro ondate di attacchi di questo tipo è molto probabilmente insostenibile contro un avversario adeguatamente armato e determinato”. “I video mostrano un fatto estremamente importante: tutti i bersagli, droni o altro, sono abbattuti da missili aria-aria”, [lanciati per lo più da aerei statunitensi. Secondo quanto riferito, circa 154 velivoli erano in volo in quel momento] che probabilmente usavano missili aria-aria AIM-9x Sidewinder. Il costo di un singolo missile aria-aria Sidewinder è di circa 500.000 dollari”. Inoltre: “Il fatto che molti missili balistici non intercettati siano stati visti brillare al rientro nell’atmosfera ad altitudini inferiori [un’indicazione di ipervelocità], fa capire che, in ogni caso, gli effetti delle difese missilistiche David’s Sling e Arrow di [Israele], non sono stati particolarmente efficaci. Pertanto, le prove a questo punto mostrano che essenzialmente tutti o la maggior parte dei missili balistici a lungo raggio in arrivo non sono stati intercettati da nessuno dei sistemi di difesa aerea e missilistica israeliani”. Postol aggiunge: “Ho analizzato la situazione e sono giunto alla conclusione che la tecnologia ottica e computazionale disponibile in commercio è più che in grado di essere adattata ad un sistema di guida di missili da crociera per dargli una capacità di puntamento di altissima precisione… è mia conclusione che gli iraniani abbiano già sviluppato missili da crociera e droni a guida di precisione”. “Le implicazioni di una cosa del genere sono chiare. Il costo dell’abbattimento di missili da crociera e droni sarà molto alto e potrebbe essere insostenibile, a meno che non si possano mettere a punto sistemi antiaerei estremamente economici ed efficaci. Al momento, nessuno ha dimostrato di possedere un sistema di difesa economico in grado di intercettare missili balistici con una certa affidabilità”. Per essere chiari, Postol sta dicendo che sia gli Stati Uniti che Israele hanno una difesa assai parziale nei confronti di un possibile attacco di questa natura – soprattutto perché l’Iran ha disperso e interrato i silos dei suoi missili balistici su tutto il territorio iraniano e li ha posti sotto il controllo di unità autonome che sono in grado di continuare una guerra, anche se il comando centrale e le comunicazioni fossero completamente persi. Si tratta di un cambiamento di paradigma, chiaramente per Israele. L’enorme spesa fisica per gli armamenti di difesa aerea – 2-3 miliardi di dollari – non sarà ripetuta come se niente fosse dagli Stati Uniti. Netanyahu non riuscirà facilmente a convincere gli Stati Uniti ad impegnarsi con Israele in altre imprese contro l’Iran, dati questi costi insostenibili per la difesa aerea. Ma anche, come seconda importante implicazione, questi mezzi di difesa aerea non sono solo costosi in termini di dollari, semplicemente non ci sono: cioè, il magazzino è quasi vuoto! E gli Stati Uniti non hanno la capacità produttiva per sostituire rapidamente queste piattaforme non particolarmente efficaci e ad alto costo. Sì, l’Ucraina… il paradigma del Medio Oriente si collega direttamente a quello dell’Ucraina, dove la Russia è riuscita a distruggere gran parte delle capacità di difesa aerea fornite dall’Occidente, dando alla Russia un dominio aereo quasi completo dei cieli. Posizionare la scarsa difesa aerea “per salvare Israele”, espone quindi l’Ucraina (e rallenta anche il perno statunitense verso la Cina). E, vista la recente approvazione della legge sui finanziamenti all’Ucraina da parte del Congresso, è chiaro che i mezzi di difesa aerea sono una priorità da inviare a Kiev, dove l’Occidente sembra sempre più in trappola e alla ricerca di una via d’uscita che non porti all’umiliazione. Ma, prima di lasciare il cambio di paradigma del Medio Oriente, le implicazioni per Netanyahu sono già evidenti: deve tornare a concentrarsi sul “nemico vicino” – la sfera palestinese o il Libano – per fornire a Israele la “Grande Vittoria” che il suo governo brama. In breve, il “costo” per Biden di salvare Israele dalla salva di missili iraniani, che era stata preannunciata dall’Iran come dimostrativa e non distruttiva o letale, è che la Casa Bianca deve sopportarne il corollario – un attacco a Rafah. Ma questo implica una diversa forma di costo: un’erosione elettorale dovuta all’esacerbazione delle tensioni interne derivanti dal continuo e palese massacro dei palestinesi. Non è solo Israele a sopportare il peso del cambio di paradigma iraniano. Consideriamo gli Stati arabi sunniti che hanno lavorato in varie forme di collaborazione (normalizzazione) con Israele. Nell’eventualità di un conflitto più ampio che coinvolga l’Iran, è chiaro che Israele non potrebbe proteggerli – come dimostra chiaramente il professor Postol. E possono contare sugli Stati Uniti? Gli Stati Uniti devono far fronte a richieste concorrenti per le loro scarse difese aeree e (per ora) l’Ucraina e il perno verso la Cina sono più in alto nella scala delle priorità della Casa Bianca. Nel settembre 2019, l’impianto petrolifero saudita di Abqaiq era stato colpito da missili da crociera che, osserva Postol, “avevano un’accuratezza effettiva di forse pochi metri, molto più precisa di quella che si potrebbe ottenere con la guida GPS (probabilmente un sistema di guida ottica e computazionale, che fornisce una capacità di centrare il bersaglio molto più precisa)”. Quindi, dopo il cambio di paradigma della deterrenza attiva iraniana e il successivo shock del paradigma dell’esaurimento della difesa aerea, il presunto prossimo cambio di paradigma occidentale (il Terzo Paradigma) è analogamente interconnesso con l’Ucraina. Infatti, la guerra per procura dell’Occidente con la Russia, incentrata sull’Ucraina, ha reso evidente una cosa: che la delocalizzazione della base produttiva dell’Occidente l’ha resa non competitiva, sia in termini semplicemente commerciali, sia in termini di limitazione della capacità produttiva della difesa occidentale. Il governo occidentale ha scoperto (dopo il 13

aprile) di non avere i mezzi di difesa aerea necessari per “salvare Israele”, “salvare l’Ucraina” e prepararsi alla guerra con la Cina. Il modello occidentale di massimizzazione dei profitti degli azionisti non si è adattato facilmente alle esigenze logistiche dell’attuale guerra “limitata”; Ucraina/Russia, né tanto meno ha fornito il posizionamento per le guerre future – con Iran e Cina. In parole povere, questo imperialismo globale “all’ultimo stadio” ha vissuto una “falsa alba”: con l’economia che si è spostata dalla produzione di “cose” alla sfera più lucrativa dell’immaginazione di nuovi prodotti finanziari (come i derivati), che consentono di fare rapidamente un sacco di soldi, ma che destabilizzano la società (attraverso l’aumento della disparità di ricchezza) e che, in ultima analisi, destabilizzano il sistema globale stesso (poiché gli Stati della Maggioranza Mondiale si ribellano alla perdita di sovranità e autonomia che il finanziarismo comporta). Più in generale, il sistema globale è prossimo ad un massiccio cambiamento strutturale. Come avverte il Financial Times, “gli Stati Uniti e l’Unione Europea non possono abbracciare argomenti di ‘industria nascente’ per la sicurezza nazionale, impadronirsi di catene di valore chiave per ridurre le disuguaglianze e infrangere le ‘regole’ fiscali e monetarie e, allo stesso tempo, usare il FMI e la Banca Mondiale – e la professione di economista – per predicare le migliori pratiche di libero mercato agli EM ex-Cina. E la Cina non può aspettarsi che gli altri non copino quello che fa”. Come conclude il FT, “il passaggio ad un nuovo paradigma economico è iniziato. Dove andrà a finire è tutto da vedere”. ‘Tutto da vedere’: beh, per il FT la risposta può essere opaca, ma per la Maggioranza Globale è abbastanza chiara: “Stiamo tornando alle origini”: Un’economia più semplice, in gran parte nazionale, protetta dalla concorrenza straniera da barriere doganali. Chiamatelo pure “vecchio stile” (i concetti sono stati scritti negli ultimi 200 anni), ma non si tratta di nulla di estremo. Le nozioni riflettono semplicemente il rovescio della medaglia delle dottrine di Adam Smith e di quelle avanzate da Friedrich List nella sua critica all’approccio individualista del laissez-faire degli anglo-americani. I “leader europei”, tuttavia, vedono la soluzione del paradigma economico in modo diverso: “Panetta della BCE ha tenuto un discorso che fa eco all’appello di Mario Draghi per un ‘cambiamento radicale’: ha dichiarato che per prosperare l’UE ha bisogno di un’economia POLITICA di fatto incentrata sulla sicurezza nazionale e incentrata su: riduzione della dipendenza dalla domanda estera, rafforzamento della sicurezza energetica (protezionismo verde), avanzamento della produzione di tecnologia (politica industriale), ripensamento della partecipazione alle catene globali del valore (tariffe/sussidi), governo dei flussi migratori (quindi aumento del costo del lavoro), rafforzamento della sicurezza esterna (ingenti fondi per la difesa), investimenti congiunti in beni pubblici europei (tramite Eurobond … da acquistare con il QE della BCE)”. La “falsa alba” del boom dei servizi finanziari statunitensi era iniziata mentre la sua base industriale stava marcendo e mentre si iniziavano a promuovere nuove guerre. È facile capire che l’economia statunitense ha bisogno di un cambiamento strutturale. La sua economia reale è diventata poco competitiva a livello globale – da qui l’invito della Yellen alla Cina a frenare la sua eccessiva capacità che sta danneggiando le economie occidentali. Ma è realistico pensare che l’Europa possa gestire un rilancio come “economia politica guidata dalla difesa e dalla sicurezza nazionale”, come sostengono Draghi e Panetta, come continuazione della guerra con la Russia? Un rilancio che dovrebbe nascere vicino a dove si combatte la guerra stessa? È realistico pensare che lo Stato di sicurezza americano permetterà all’Europa di farlo, dopo averla deliberatamente ridotta a vassallaggio economico facendole abbandonare il suo precedente modello di business basato sull’energia a basso costo e sulla vendita alla Cina di prodotti ingegneristici di alta gamma? Il piano Draghi-BCE rappresenta un enorme cambiamento strutturale, che richiederebbe uno o due decenni per essere attuato e costerebbe trilioni. Inoltre, avverrebbe in un momento di inevitabile austerità fiscale europea. Ci sono prove che la gente comune in Europa è favorevole ad un cambiamento strutturale così radicale? Perché allora l’Europa sta perseguendo un percorso che abbraccia rischi enormi, che potenzialmente potrebbe trascinare l’Europa in un vortice di tensioni che sfoceranno in una guerra con la Russia? Per una ragione principale: la leadership dell’UE nutrive l’ambizione arrogante di trasformare l’UE in un impero “geopolitico”, un attore globale con il peso necessario per affiancare gli Stati Uniti al tavolo del vertice. A tal fine, l’UE si è offerta senza riserve come ausiliaria del team della Casa Bianca per il suo progetto sull’Ucraina e ha accettato come prezzo d’ingresso di svuotare le proprie armerie e di sanzionare l’energia a basso costo da cui dipendeva la propria economia. È stata questa decisione a deindustrializzare l’Europa, a rendere non competitivo ciò che restava di un’economia reale e a innescare l’inflazione che sta minando il tenore di vita della sua popolazione. L’allineamento al fallimentare progetto ucraino di Washington ha scatenato una cascata di decisioni disastrose da parte dell’UE. Se questa linea politica dovesse cambiare, l’Europa potrebbe tornare ad essere ciò che era: un’associazione commerciale formata da diversi Stati sovrani. Molti europei si accontenterebbero di questo: concentrarsi sulla necessità di rendere l’Europa nuovamente competitiva; fare dell’Europa un attore diplomatico, piuttosto che un attore militare. Gli europei vorranno almeno sedere al “tavolo buono” degli americani? Alastair Crooke (tradotto da Markus)